

1 Novembre.

ORDINE GENERALE DEL GIORNO

29 ottobre 1848, N. 217.

EMANATO DAL COMANDO GEN. DELLA MARINA VENETA.

Il Comandante della Marina manifesta il suo compiacimento ed encomia gl'individui dei corpi marittimi, gli arsenalotti ed altri impiegati militari per la premura e l'onorevole entusiasmo dal quale furono animati nella giornata 27 corrente per accorrere con ardore nel maggior numero possibile in assistenza dei loro fratelli alle gloriose fazioni militari di Mestre.

In simili circostanze però tutti sono chiamati a rifletter in calma ed a penetrarsi, che potrebbe risultare dannoso alla difesa, ai combattenti ed alla nobile nostra causa il distaccarsi dalle proprie incombenze militari in loco per far parte di fazioni parziali, e che nessun corpo intero o persona può muoversi, senz'ordine espresso della propria superiorità.

Il Comandante generale non trascurerà di offrire possibilmente a tutti l'occasione di dar prove di quel valore dal quale si sentono così vivamente animati.

Il Comandante generale della Marina Veneta

L. GRAZIANI CONTRAMMIRAGLIO.

1 Novembre.

L'ORA D'ITALIA SUONA.

Noi abbiamo già detto, che il giorno in cui la reazione si crederà vittoriosa, quel giorno segnerà il trionfo più certo e sicuro della causa dei popoli. La reazione vittoriosa sul Mincio e al Meno già camminava alla testa delle bande croate sulla Drava e al Danubio. Gli organi ufficiali del Gabinetto viennese l'avevan già annunziata trionfante a Buda e a Pest. Le vittorie di Jellacich pesavano sulle anime nostre, come altrettanti carboni roventi. Si era già dai deboli credenti intuonata la nenia dei morti sul cadavere dell'Ungheria. Quanti presagi di sangue non si fecero forse dai nostri nemici sulle sorti d'Italia! Quanti dolori non ne eran forse preparati! l'empia Jezabele nelle sue orgie sacrileghe di sangue, già s'appressava alle funeste danze sugli ossami delle conculcate e spente nazionalità. Quanto sono frali gli umani giudizi! Oh come sono deboli i legami, che avvincolano i tiranni della terra al carro delle umane fortune!

Il conte Lamberg regio Commissario spedito a Pest per porre in opera i sempre arcani e misteriosi dettami della politica aulica è ucciso a furore di popolo. Si scopre un infernale carteggio tra il Bano e la Corte di Vienna; e l'Ungheria, dall'uno capo all'altro, insorge come un uomo solo, e sperde come polve le falangi che pria portavano colla desolazione il terrore e il dispotismo. Come sono deboli i giudizi degli